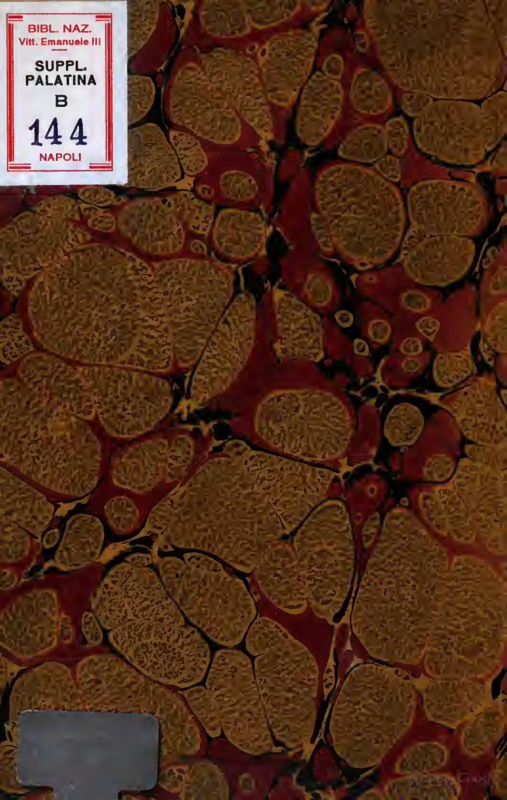
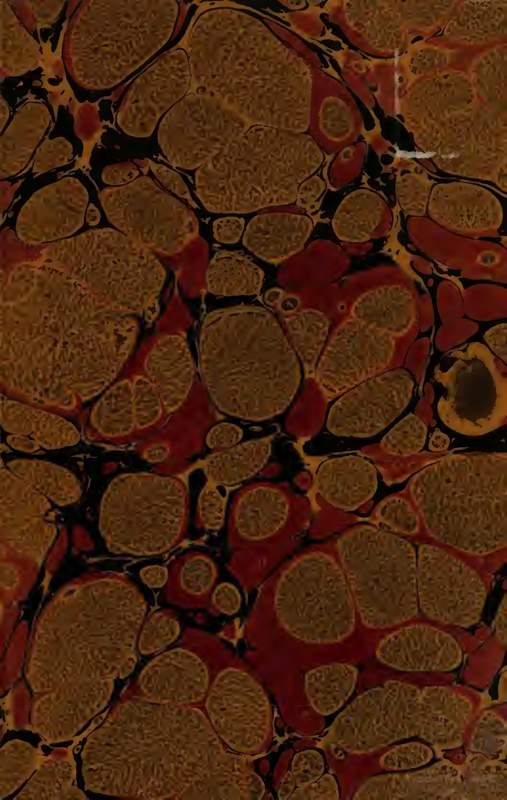






396.

# LA FESTIVA CORONAZIONE

DELLA

## SACRA IMMAGINE

DI

# MARIA IMMACOLATA

NELLA CHIESA DEL GESÙ VECCHIO IN NAPOLI

Eseguita a dì 30. Dicembre dell' anno 1826.

DESCRITTA

DA UN DIVOTO DELLA STESSA VERGINE.




NAPOLI 1827.

DALLA TIPOGRAFIA DI PASQUALE TIZZANO.

*Sic honorabitur, quemcumque voluerit Rex honorare.*

Esther. VI 9.

ALL' EMINENZA SUA REVERENDISSIMA

# D. LUIGI RUFFO DI CALABRIA

DE' PRINCIPI DI SCILLA

ARCIVESCOVO DI NAPOLI

CAVALIERE DEL REGAL ORDINE DI S. GENNARO
E DELLA GRAN CROCE DI CARLO III.

Eminentissimo Signore

*Nel darsi alle stampe il presente ragguaglio, scritto per mia insinuazione da mano fedele, non esitai punto a decidere chi fosse il degno soggetto, a cui dedicarlo in attestato perenne del mio profondissimo ossequio. L' Eminenza vostra Reverendissima è il dichiarato Protettore della Chiesa del Gesù Vecchio sotto la mia cura, e la solenne Coronazione, che quì si descrive, della sacra Immagine di Maria Immacolata fu tutta un' opera della sua mano, e del cuore diffuso largamente a bene di questo Tempio, e de' fedeli, che vi concorrono. Giacchè l' Eminenza vostra Reverendiss.ma interpose i suoi*

*caldi uffizj in Roma per ottenere alla sacra Immagine la corona del Reverendissimo Capitolo Vaticano, e dippiù, come delegato alla funzione, di propria mano la impose sul venerando capo della Vergine, e si compiacque ancora di accrescere la sacra pompa in ogni maniera possibile, non isdegnerà, io lo spero, di accogliere benignamente questa debole offerta, che io le presento, e che brama di riposar tranquilla sotto gli auspicii di un Prelato così degno, e così benemerito della Chiesa Cattolica. Il pregiatissimo Nome della Eminenza vostra vergato in fronte del presente opuscolo, siccome farà noto al cittadino, ed all' estero l' impegno, che prende nelle opere grandi del Signore, così anche gioverà a guadagnarle un' immensa copia di benedizioni, e di grazie, che di tutto cuore le imploro da Dio autor di ogni bene nell' atto stesso di protestarmi*

Dell' E. V. Reverendissima

Umilissimo divotissimo servo
Placido Baccher.

# INTRODUZIONE.

Un trasporto di tenera filial divozione verso la gran Madre di Dio suggerì al Conte Alessandro Sforza Pallavicino il desiderio di vederla nobilmente coronata in tutte le sue Immagini, che son tenute in molta venerazione nell' orbe cattolico. Istituito perciò un pio legato di cui è commessa l' amministrazione al Reverendissimo Capitolo di S. Pietro in Vaticano, dichiarò essere sua espressa volontà, che ogni anno si donasse corona di oro finissimo ad una di quelle Immagini di Maria, che per antichità, ed anche per miracoli e concorso di popolo si rendono celebri nel mondo. In esecuzione di tale incarico il mentovato Reverendissimo Capitolo niente trascura di ciò, che serve a rendere solennissima la sacra cerimonia. Un istrumento con cui legalmente si attesti la celebrità dell' Immagine; un breve, con cui si delega alla funzione un personaggio distinto per dignità ecclesiastica, mancando il Canonico del Vaticano, a cui spetterebbe; un rituale, che prescrive a minuto quanto deve praticarsi nella ricorrenza festiva; un'atto giuridico della funzione ben eseguita, da conservarsi nel romano archivio: la copia inoltre delle indulgenze, e de' privilegj, che si accordano alla Chiesa, in cui esiste la coronata Immagine, sono le circostanze ri-

chieste all' oggetto, e che rendono la sacra funzione importantissima agli occhi del pubblico.

Parecchie Immagini di Maria venerate in questa Capitale e nel Regno ebbero in diversi tempi le proprie corone; ma in niun' altra occasione Napoli dimostrò meglio la sua pietà religiosa, e la forza della sua divozione verso la gran Madre di Dio, come nel giorno 30. Dicembre del prossimo passato anno, in cui fu coronata la sacra Immagine della Immacolata Concezione nella Chiesa del Gesù vecchio, ove si vede esposta alle adorazioni del popolo. L' impegno, che presero in questo affare i Personaggi più illustri dell' ordine civile, ed ecclesiastico, l' entusiasmo divoto della nobiltà, e del popolo; la magnificenza dell' apparato veramente elegantissimo, il buon' ordine, e regolamento della funzione che riuscì ammirabile, tutto insomma concorse a render molto celebre un' avvenimento si fausto.

Non conveniva certamente, che la memoria di questi fatti restasse sepolta nell' oblìo de' secoli, senza passare altresì a cognizione degli estranei, e de' posteri. A tale oggetto si è creduto essere un dovere indispensabile tesserne una brieve sì, ma chiara narrazione, e la più accurata, che fosse mai possibile. Che se pur è cosa onorevole (1) manifestare le opere grandi di Dio non è da tralasciare la storia di fatti,

---

(1) Tobia XII. 7. *Opera Dei revelare, et confiteri honorificum est.*

in cui ha dimostrato il Signore la bontà del suo cuore, e la forza del suo braccio divino in onor di Colei, che si vanta a ragione di essere la prediletta frà le sue creature.

## CAPO I.

### *Occasione della solennità celebrata.*

La Chiesa del Gesù vecchio riconosciuta in Napoli sotto l'altro nome del SS. Salvatore, nella divotissima Immagine della Vergine Immacolata, che sostiene sul braccio sinistro il suo Bambino, possiede un gran tesoro. Questa nobile scoltura è una bell'opera dell'arte; ma bisogna credere, che Dio le abbia prodigiosamente conferito i suoi splendori, (1) attesa la venustà, la grazia, la bellezza, con cui sorprende, innammora, incanta i cuori di quanti la rimirano. È picciola da non sorpassare in altezza tre palmi; ma è grande al sommo in ogni altro riguardo. Iddio Signore, che dispensa a larga mano le sue misericordie, e che in ogni età ha riguardato sempre con occhio benigno cotesta Metropoli, volle che la detta Immagine si fosse introdotta in una Chiesa quasi deserta, ed esposta così alla venerazione del pubblico in un epoca assai calamitosa, affinchè riuscisse di presidio, e salute alla Città, al Regno, ed a' popoli. Fin

(1) *Cui etiam Dominus contulit splendorem.* Judith x. 4.

dal momento, in cui fu riconosciuta, e adorata, si videro sparse sul popolo grazie di ogni genere: e le segnalate conversioni specialmente di gran peccatori invecchiati nel male divennero frequentissime; e questo bene crescendo di giorno in giorno, ed avvanzando la fama di tai prodigj, la Chiesa divenne affollatissima per lo straordinario concorso del popolo, ed il Nome di Maria Immacolata del Gesù vecchio diventò assai celebre. La tenera divozione inverso la Vergine fomentata dallo zelo del pio Sacerdote D. Placido Baccher, addetto in qualità di Rettore alla cura del Tempio, e di altri Sacerdoti suoi compagni non si arrestò nel volgo, ma passando di mano in mano a persone di alto rango, si diffuse ancora nella nobiltà, e nella Corte, e Sua Maestà il Re nostro Signore Francesco I. (D. G.) coll' accompagnamento di S. M. la Regina, e Regal Famiglia è solita ogn' anno frà l' ottava della Concezione portarsi nella mentovata Chiesa per onorarla con que' segni di cristiana pietà che forma il più bel pregio della sua grandezza, e torna in edificazione de' sudditi, che la riguardano. La Maestà Sua in tale occasione usa la compiacenza di visitare ancora la Cappella del glorioso S. Luigi Gonzaga, che colà si tiene in gran venerazione, e di entrare in Sacristia per adorare molte divote Immagini ivi esposte, e specialmente quella del transito di Maria, che rappresenta in cera la Vergine vestita alla regale, e giacente su di un ricchissimo letto in atto di spirare nell' estasi del suo amore.

Pareva, che fosse cosa impossibile, o almeno difficilissima ottenere la corona del Vaticano ad una Immagine, la quale, benchè fosse venerabile per altri suoi pregi straordinarj, mancava però dell' antichità sufficiente al proposito; ma Dio voleva, che fosse coronata, e ne suggerì l' ardito pensiero allo zelantissimo Rettore D. Placido. Tutto allora fu pronto e facile. La petizione in Roma fu benignamente accolta, il processo indirizzato colà fu, applaudito, e le comuni speranze, appoggiate da lettere officiose di Sua Eminenza Reverendissima l' Arcivescovo di Napoli presso l' Eminentissimo Cardinal Galleffi Arciprete del Reverendissimo Capitolo Vaticano, ottennero ben presto due corone imperiali di oro finissimo: l'una per il capo della gran Vergine Madre, l' altra per il capo del suo divino Infante. Al disbrigo di questo affare importantissimo ebbero ancora gran mano l' Abbate D. Luigi Lionelli Agente Generale della Eccellenza Sua Reverendissima in Napoli, che con tutto calore mosso dal suo zelo insistè presso il Capitolo Vaticano, ed il Canonico Gallinari di S. Maria Maggiore in Roma, che alle replicate richieste del Sig. Lionelli fece di tutto affinchè l' effetto corrispondesse pienamente al pio desiderio. Le dette corone, in cui la delicatezza del lavoro supera gran fatto la preziosità della materia, vennero accompagnate da un breve dell' Eminentissimo Arciprete, in cui delegava alla solenne funzione l' Eminentissimo Cardinale Luigi Ruffo, Arcivescovo di Napoli, e da un ordine di rito solito praticarsi in simile ricorrenza.

L'arrivo di un dono così pregevole accaduto ne' primi giorni del Dicembre produsse in tutti quella sorprendente allegrezza, che potrà da ognuno immaginarsi, e nel giorno stesso della Concezione dall' Eminentissimo Delegato furono le corone con gran solennità introdotte in Chiesa trà le acclamazioni del popolo. Lo stesso Monarca all' avviso ne restò altamente commosso, e nell' accesso della sua divozione stabilì di esaltare coll' assistenza dell' augusta sua Persona la sacra cerimonia. Con Sovrana sua disposizione fu stabilito per la funzione il giorno 30. Dicembre, che cadde appunto nel Sabbato, dedicato specialmente al culto della Vergine, e celebrato sempre in quella Chiesa con divozione non ordinaria. Gli ordini di S. M. furono decorosamente trasmessi al Rettore per bocca di S. Eccellenza il Principe di Campofranco, suo Maggiordomo maggiore, Cavaliere compitissimo in ogni maniera, che all' eccelsa nobiltà del suo casato, e delle cariche luminose da lui esercitate nel Regno, accoppia l' ornamento pregiato delle cristiane virtù, e quella specialmente di una singolar divozione inverso la Vergine. Così Dio tutto dispose appuntino per la maggior gloria della divina sua Madre.

Adunque l' ornato maestoso del Tempio, l' apparecchio del triduo precedente la sacra cerimonia, la pompa del giorno festivo veramente nobilissima, la celebrazione egualmente solenne del triduo seguente con tutte le circostanze più rilevanti, che l' accompagnarono, sono i grandi oggetti, che passiamo a descrivere.

# CAPO II.

## *Ornato del Tempio.*

Un tempio sacro messo in buona architettura coi suoi abbellimenti, e decorazioni dà il primo risalto alla magnificenza di un apparato festivo. La Chiesa, di cui parliamo, non è di una mole molto vasta; ma nella giusta sua grandezza racchiude quanto di bello potrebbe mai desiderarsi. Le mura laterali della nave incrostate di fini marmi, color giallo di Siena, e verde antico, fino all' altezza del cornicione; i due cappelloni della crociera coverti anch' essi del medesimo marmo con a fianchi statue colossali della stessa materia; la gran cona del maggior altare composta anch' essa di colonne scannellate, in buon' ordine, e vago disegno; i quadri di autori celebri nell' arte e tutto il dippiù richiama l' attenzione del cittadino, e del forestiere, che vi concorrono. Era nobile questa Chiesa anche prima che fosse data in cura al mentovato Rettore; ma dacchè costui ne prese l' incarico, e la fornì di ricca suppellettile, rimontò di grado in grado ad un lustro di lunga mano maggiore. Comecchè questo buon Sacerdote agli altri suoi talenti unisce quello di un gusto sopraffino nell' arte del disegno, riesce a meraviglia in tuttociò che concerne il culto ecclesiastico. Al momento in cui, pochi anni sono, per opera sua, e sotto la sua ispezione, fu messo il nuovo intonaco alla cupola, ed alle volte

della Chiesa, furono ripuliti i marmi, ed i quadri, rinfrescate le pitture delle cappelle, ed alzato un nuovo altare bellissimo, la Chiesa del Gesù vecchio meritò di gareggiare colle più magnifiche di questa nostra capitale. Il migliore ornamento però di questa Chiesa è senza dubbio il nuovo mentovato altare. È fatto di stucco, ma di un lavoro eccellentissimo, tinto a marmo di color ametisto, diaspro rosso, simile verde, e lapislazulo con fregi dorati all' intorno, e porta in mezzo un tabernacolo, che per la maestria del disegno si stima un prodigio dell' arte, due maestose scalinate di figura semicircolare lo cingono in mezzo, e queste al di sopra incontrandosi formano un piano, su cui poggiano altre due scale più picciole che conducono al trono della Vergine. Sulle spalliere delle due prime seggono distribuiti in buon ordine diciotto angioloni di rilievo a marmo bianco, di vaghissimo aspetto, e questi nel mentre fan corona all' altare in varj divoti atteggiamenti sostengono con ambe le mani de' gran cornocopj, su cui si adattano le lampadi ne' giorni correnti, e de' gran torchi di cera ne' giorni festivi, e solenni. Il piano, a cui porta la seconda scalinata, è chiuso avanti da una ringhiera ben fatta di ferro dorato, e sostiene in fronte altri ben commodi scalini, per cui si ascende fin presso il trono della venerata Immagine. Consiste il trono in un maestoso ricinto di colonne di color diaspro verde messe in ordine composto con festoni a' capitelli, e cinte all' intorno da tralci di vite a sa-

lomonica. Di sopra una corona da cui partono quattro vettoni, i quali vanno a diffondersi co' loro invogli sulle dette colonne. Alcuni angioli a' lati nel mentre con una mano alzano le vette, coll'altra sostengono artifiziosi doppieri, di cui ve n'è ancora altro numero all'intorno per la portata de' lumi. In mezzo vi siede la preziosa nicchia di un nobile intaglio, messa tutta in oro e dentro e fuori, che da' trasparenti cristalli mostra su ricca base la Vergine col suo Bambino magnificamente vestita di materia soda, e ricca di gemme, che la ricuoprono. Questo trono fu recentemente stabilito per apparecchio alla prossima coronazione, e fu fatto insieme di materia soda, e durevole, e fisso colà affinchè servisse di ornamento perpetuo alla sacra Immagine. Del rimanente il voler descrivere a minuto quanto appartiene al corredo di questa Chiesa, i paramenti dell'altare in nobile intaglio sul gusto moderno, i preziosi drappi destinati a ricoprirlo ne' giorni festivi, la dovizia de' vasellami di argento, la magnificenza de' sacri arredi, di cui abbonda, e tutto il dippiù sarebbe un non finirla giammai. Basta dir solamente, che un gran Personaggio distinto nella dignità, e nel merito ha più volte insistito, che si fosse fatto un disegno dell' altare inciso in rame per passarlo a notizia de' forestieri.

Ognuno avrebbe detto, che questo solo apparecchio bastasse alla solennità, che doveva celebrarsi; ma lo zelo fervente della gloria del Signore non conosce limiti, non ha riguardo a spese, e mosse in

tal' occasione il cuore, e la mano ad aggiugnere il più che si poteva di ornamento, e di fregio, affinchè la pompa festiva riuscisse compita, sorprendente, ammirabile.

Si pensò primieramente ad ornare lo spiazzo anteriore alla Chiesa. A tale oggetto si alzò d' intorno intorno un' impalizzata, la quale cominciando dalla porta dell' Università de' Regj Studj si stendeva dall' altro lato sino alla porta del Collegio de' Convittori. In questa eranvi dipinti varj emblemi della Vergine con al disopra di ciascuno la propria corona, e vi furono attaccate delle lampadi in gran numero, che insieme colle altre annesse alla prospettiva dovevano servire per la illuminazione delle sere. Verso la porta del detto Collegio il recinto dell' impalizzata terminava in una bellissima macchina, la quale esprimeva il trionfo della Vergine. Era composta la macchina di due ordini di colonne l' uno sopraposto all' altro con rimenato in cima, che ne faceva il compimento. Varj puttini in cerchio chiudevano in mezzo una gran cifra indicante il nome di Maria con corona al disopra, e al disotto la luna, a cui si avvolgeva la serpe ingannatrice. I lumi affissi a queste figure, ed all' intorno della macchina formavano di sera un' intreccio, che incantava quanti la rimiravano di lontano calando lungo la strada, che dal Corpo di Napoli conduce alla Chiesa. La facciata della Chiesa fù ricoverta di una maestosa prospettiva. Quattro grandi colonne sulle rispettive basi co' loro pilastri

chiudevano in mezzo la porta d' ingresso, e di sopra al cornicione, che poggiava sulle colonne, in cima del rimenato eravi un termine, in cui ergevasi una gran figura esprimente le armi del Vaticano. Il tutto era messo in ordine composto, e dipinto a color verde cipollazzo, eccetto i bassirilievi, i quali erano tinti a marmo bianco. In mezzo al rimenato della prospettiva era collocato un gran quadro in tela rappresentante la Vergine coronata, di sopra due giarroni, e di sotto come una gran lapide ornata di portiera e festoni, in cui si leggeva l' iscrizione d' invito, la quale insieme colle altre si apporterà in luogo più conveniente. Le mura laterali alla prospettiva presentavano altri oggetti nommeno vistosi. Erano questi due famosi dosselli a foggia di semicerchi, composto ciascuno di quattro colonne in ordine toscano con base, e cornicione a color di travertino. Cotesti dosselli coverti all' indentro di damasco cremisi con france di oro contenevano i ritratti de' gran personaggi, che avean rapporto alla festa. Nel dossello messo a destra della porta nell' uscire si vedevano i ritratti de' nostri Sovrani, il Re Francesco I. e la Regina Maria Elisabetta; nell' altro a sinistra eranvi i ritratti del regnante sommo Pontefice Leone XII. e dell' Arcivescovo Cardinale Luigi Ruffo, ed innanzi a ciascun quadro eran fissi gran torchi di cera da consumarsi nella illuminazione delle sere. A' lati poi de' mentovati dosselli si ergevano due piramidi con gigli di oro in cima, e riccamente parate. Tutto questo ap-

perecchio nell' insieme faceva sì, che lo spiazzo avanti la porta, illuminato specialmente in tempo di notte, presentasse l' aspetto di una nobile galleria, e tutto l' ornato esteriore del Tempio indicasse la sontuosità di quello, che si racchiudeva nel suo interno.

Al primo ingresso l' occhio era colpito da sei gran medaglioni situati sugli archi delle cappelle, trè da una parte, e trè dall' altra della nave. In quattro di questi medaglioni laterali si scorgevano dipinti varj emblemi esprimenti i privilegj della Vergine ricavati dalle divine Scritture, e ne' due di mezzo si leggevano le iscrizioni allusive alla ricorrenza del giorno festivo. Un' altra iscrizione era segnata in altro medaglione messo sul parapetto del coro imminente alla porta. Da' rispettivi laterali di quest' ultimo scendevano in bell' ordine due gran festoni di seta fregiata in oro, che ripiegando a destra, ed a sinistra andavano a finire sulle mura adjacenti, e formavano colà come due gran dosselli, in mezzo a cui si alzavano le statue colossali de' Ss. Apostoli Pietro, e Paolo. Ciascuna delle cappelle aveva due portiere di velo color paglino ricamato in oro, e fregiato all' intorno con frapponi di seta cremisi similmente ricamati. Il giro di ciascun arco delle medesime era coverto di una drapperìa di velo rosso orlata di francia di argento, che andava a posar bellamente sulle invoglie delle indicate portiere. Da ognuno poi de' sovrastanti medaglioni scendeva una gran vetta di lama di oro con frappe di ormesino cremisi al disotto, e bianco

al disopra con fregi di oro, ed armellini agli estremi. Erano queste vette disposte in maniera che ripiegando ciascuna al suo lato andava incontro alla vetta del medaglione contiguo, ed insieme unite si aggruppavano sotto il collarino del capitello del pilastro intermedio. Da questi gruppi calavano de' grandi invogli di lama similmente fregiati, che andavano a coprire i lati de' pilastri medesimi, che dividono le cappelle. I capitelli erano anch' essi ornati di velo rosso a festoni, disposti per altro in maniera da lasciare in gran parte scoverti i marmi, che formano la principal bellezza di cotesta Chiesa. L' intero cornicione che gira intorno alla nave, ed alla crociera fu doppiamente ornato. Dal suo primo taglio calava un bell' intreccio di ormesino celeste e color di rosa con france di argento, e dall' altro superiore scendeva una vasta drapperìa di velo bianco, ed ormesino celeste con frapponi cremisi fregiati in oro. La fronte poi del cornicione era coverta di una gran fascia di oro, e sosteneva di sopra gran giarroni messi di parte in parte, e frammezzati di puttini in maniera, che ciascuno de' giarroni corrispondeva perpendicolarmente a ciascun pilastro, ed i puttini corrispondevano agli archi delle sottoposte cappelle, e sì gli uni, che gli altri sostenevano gran torchi di cera per accrescere la pompa delle illuminazioni festive. Erano anche più da ammirarsi gli ornamenti degli archi della crociera con insieme i fregi della cupola. Il primo arco maggiore come anche i due archi laterali erano parati con gran por-

tiere di velo rosso e giallo riccamente fregiate di oro nel campo con gran bordure, e france similmente in oro; i festoni al giro degli archi erano di ormesino celeste con ricami dorati, e tutto intero il cerchio della cupola presentava un'ornamento simile a quello del cornicione da noi descritto. Il secondo arco maggiore offeriva a' risguardanti un'aspetto anche più nobile; perchè era coverto di un gran panno regale di velo color paglino con mostre color di rosa, e francioni ricamati in oro. Questo panno largamente si diffondeva, ed allargandosi nel mezzo, siccome scopriva la maestosa cona dell'altare, così stendeva le sue pigliate su' gran pilastri a' lati del presbiterio. I due cappelloni della crociera erano coverti anch' essi di panni di lama di oro con fregi corrispondenti; nè s'incontrava parte alcuna della Chiesa, la quale non avesse il suo particolare ornamento messo con quella maestrìa, che può suggerire l'arte accoppiata all'industria. L'orchestra resa più ampia era magnificamente addobbata con panni di fondo bianco ricamati in oro, con frappe, e gigli tramezzati nel campo, ed i finestroni della cupola, come anche gli altri di tutta la Chiesa, erano cinti da gran portiere di mussolina bianca, e coverti al di sopra con bordi di seta rossa, e galloni di oro all'intorno.

Quello però che dava maggior risalto al magnifico apparato era un ingegnoso artifizio, di cui non so se altrove se ne sia veduto ancora l'esempio. Dalla cima del lanternino della cupola scendeva un grup-

po di foglie di oro, e di argento rimescolate insieme, che nel progresso sviluppandosi dava origine a molti raggi di velo color paglino trenato in oro. Questi raggi allargandosi di mano in mano, e prendendo varie direzioni una gran parte di essi cadeva sul gran panno dell' arco maggiore pocanzi descritto, ed avvanzando al di là il loro cammino, andavano finalmente a spargersi sulla gran cona dell' altare, e sulla nicchia della Vergine. Erano poi cotesti raggi frammezzati da nuvolette, e puttini vagamente dipinti, onde col loro trasparente nelle illuminazioni della sere facevano un colpo sorprendente, e dimostravano così la gloria del Signore, che si manifestava nella coronazione della sua degnissima Madre.

Questo apparecchio sì maestoso coll' aggiunta di bei lampadari di cristallo, e gran quantità di lumi sparsi sull' altare, ed in ogni altro luogo del Tempio non poteva non produrre quell' effetto, che realmente produsse. Ognuno avrebbe rassomigliata la Chiesa del Gesù vecchio alla celeste Gerusalemme veduta da Giovanni l' estatico (1); i Signori della Corte ne furono tocchi altamente, e lo stesso Monarca non si ritenne dal significare a S. M. la Regina la sua gran soddisfazione in presenza del pubblico ivi concorso a così degno spettacolo.

---

(1) Nell' Apocalisse cap. XXI.

Seguono l' elegantissime Iscrizioni, opera del Canonico della Cattedrale D. Francesco Rossi, Professore nella Regia Università alla Cattedra delle Pandette, e Rettore del Collegio del SS. Salvatore, uomo insigne in ogni genere di buona letteratura, e decoro insieme della patria, e del clero.

I.

*Fuori la Chiesa sopra la Porta.*

---

VIRGINI ALMAE DEIPARAE
SACRA CORONATIONIS SOLLEMNIA

QVIBVS IVS FASQVE EST
AD DIVAM CASTE ADEVNTO

# II.

*Entro la Chiesa sulla Porta dirimpetto l' Altare Maggiore.*

---

QVOD BONVM FELIX FORTVNATVMQVE
AVGVSTAE DOMVI
OMNIQVE NEAPOLITANO ORBI SIT
VIRGO DEIPARA
TARTAREI TRVCVLENTISSIMI SERPENTIS CAPITE
IN IPSA SVI FAVSTISSIMA CONCEPTIONE CONTRITO
AVREA TRIVMPHALI CORONA INSIGNIS
FILIO SVO REGI PACIFICO
ADSIDET REGINA
GENERIS HVMANI TVTELA PRAESENTISSIMA
EIA QVOTQVOT ADESTIS
CIVES PEREGRINI ATQVE INCOLAE
GRATVLATIONVM OFFICIIS
ET LAVDVM PRAECONIIS
PLAVDITE VENERABVNDI

III.

*Nel medaglione di mezzo a sinistra.*

---

D. O. M.

ET VIRGINI SINE ORIGINIS LABE CONCEPTAE
SOSPITAE PACIFERAE
PRO FRANCISCI I.
REGNI VTRIVSQVE SICILIAE REGIS P. F.
ELISABETHAE REGINAE PIENTISSIMAE
FERDINANDI PRINCIPIS IVVENTVTIS
TOTIVSQVE AVGVSTAE DOMVS
SALVTE INCOLVMITATE CONSTANTIA
SVPPLICATIONVM SOLLEMNIA
ADSIT DOMINANTIVM DOMINVS
VOLENS PROPITIVS
VOTAQVE SVSCEPTA
SOLVI PERPETVO VELIT

IV.

*Nel medaglione di mezzo a destra.*

---

LEONI XII.

PIETATE PRVDENTIA COMITATE,
ET APOSTOLICIS VIRTVTIBVS VNIVERSIS
PONTIFICI VERE MAXIMO
QVOD
INSTANTE CARDINALI ALOYSIO RVFFO
ARCHIEPISCOPO NEAPOLITANO
AVREIS CORONIS
PER BASILICAE VATICANAE CANONICOS
EX TESTAMENTO ALEXANDRI SFORTIAE PALLAVICINI
TRANSMISSIS
SACRAM PVERI IESV
EIVSQVE DIVINAE PARENTIS IMAGINEM
DECORARI IVSSERIT
NEAPOLITANI CIVES
ET GRATIAS AGVNT MAXIMAS
ET MAIORES HABEBVNT NVMQVAM INTERMORITVRAS
FAVSTA OMNIA
PRO SE QVISQVE ADPRECATI

## CAPO III.

*Triduo di apparecchio alla Coronazione.*

L'ordine rituale trasmesso da Roma prescrive un triduo di apparecchio da premettersi al giorno della solenne Coronazione; e questo fu esattamente, e decorosamente osservato. Nel primo giorno Mercordì 27 Dicembre nelle ore pomeridiane fu esposto il SS. Sacramento, fu recitato il sermone dallo stesso Rettore, il quale adempì lo stesso uffizio ne' due giorni seguenti, ed in fine fu data la benedizione al popolo. In questo giorno medesimo S. M. il Re per mezzo del Principe di Campofranco suo Maggiordomo Maggiore communicò al detto Rettore le sue Regali disposizioni, fissando anche l'ora, in cui sarebbe intervenuta per assistere alla sacra funzione.

Nel secondo giorno Giovedì 28. il dopo pranzo fu praticato lo stesso, come nel precedente: ma si vide tosto sorgere in Chiesa il nobile dossello, che doveva servire per accogliere le LL. MM. e le LL. AA. RR. nel giorno destinato. Fu questo situato al lato sinistro della crociera, ed occupò tutto lo spazio del Cappellone. Era coverto di velluto cremisi con liste di oro, che lo fregiavano d'intorno, e sosteneva tanti origlieri, quanti bisognavano a' gran Personaggi, che dovevano occuparlo.

Il terzo giorno Venerdì 29. Dicembre, come più prossimo alla festa, fu ancor più solenne. Dopo

pranzo furono celebrati i vespri solenni della BB. Vergine da Monsignor Giunti, confessore del Re nostro Signore, in seguito fu fatta la esposizione del SS. e dopo le Litanie si cantò l' Inno *Ave maris stella*, e la Benedizione pontificale data dallo stesso Vescovo compì la sacra cerimonia.

La musica in questo giorno, come anche in tutti gli altri seguenti fino all' altro Sabbato compimento dell' ottava, fù diretta dall' eccellente Maestro di cappella D. Gennaro Parisi. L' armonìa di un bel concerto musicale eseguito da buone voci accompagnate da semplici strumenti, anche senza le affettature del teatro, incontrarono in questa occasione la compiacenza, e l' approvazione di tutti.

La sera ebbe luogo la prima illuminazione. Il nobile prospetto della Chiesa, il recinto, che circonda la piazza, la macchina alla porta del Collegio ornate di lumi messi in buon' ordine fecero gran colpo e tirarono in sul luogo una folla così densa di popolo, che rese impenetrabili le strade a que', che giunsero più tardi. Furono queste illuminazioni continuate nella sera seguente, e nelle altre del triduo solenne, e ripetute nel Sabbato dell' ottava per soddisfazione del pubblico. Nè poi è da tralasciare, che tutta la Città si vide di parte in parte illuminata nelle case di quelle Famiglie, che vollero così distinguere la loro divozione verso la gran Madre di Dio.

Per ordine dell' Eminentissimo Cardinale l' Arcivescovo di Napoli tutte le Chiese della Città furono

obbligate a dare i segni della commune allegrezza col suono festivo de' sacri bronzi ripetuti tre volte al giorno nel corso del triduo ; e questo apparato di cose eccitò ne' cuori quella pietà commovente, che pose tutti nell' anziosa aspettativa del giorno, in cui doveva eseguirsi la solenne Coronazione.

## CAPO IV.

### *Coronazione della sacra Immagine.*

Siccome Dio Signore applaudì alla pietà del Re Salomone nel giorno in cui dedicò il nuovo Tempio alla Maestà del suo Nome , così diede non equivoci segni delle sue compiacenze nel giorno 30. Dicembre, allorchè fu coronata la sacra Immagine di Maria Immacolata. La presenza dell' augusto Monarca del Regno delle due Sicilie, con insieme la sua Real Famiglia , parve che accrescesse le benedizioni dell' Altissimo. Quel sentimento di pietà religioso, misto ad una vivace allegrezza, che comprese i cuori di tutti gli astanti , quel rispettoso silenzio del popolo densamente affollato fin entro le cappelle laterali del Tempio , quel buon' ordine , con cui tutto fu eseguito puntualmente a norma del prescritto, que'trasporti ancora di tenera divozione, che di tratto in tratto fecero eco a' canti della Chiesa dimostravano apertamente, che Dio colà presente regnava colla sua grazia ,

e tutto diriggeva a maggior gloria di Colei, che voleva così onorata.

La Chiesa aperta di buon mattino fu ritrovata in buon'apparecchio per ricevere i Personaggi, che dovevano intervenirvi, e ciascuno ebbe il posto, che conveniva al suo grado. Per evitar ogni confusione due ringhiere di scanni, coverti di damasco, che si stendevano dal primo ingresso della crociera fino alla porta della Chiesa, lasciavano in mezzo libero il passo a tutte le persone di qualità, che si attendevano, accordando al popolo quanto rimaneva di spazio nell'uno e nell'altro lato della nave. Ben presto fù messo il cordone militare in tutte le strade, che menano alla Chiesa, sì per allontanare ogni disturbo, come per impedire il passaggio delle carrozze straniere alla funzione. I Signori della Corte ebbero luogo sul coro grande imminente alla porta del Tempio, altri Signori di conto occuparono l'uno e l'altro lato della crociera, pe' Vescovi al numero di diece fu apparecchiato un banco coverto di strato con avanti gli appoggi similmente coverti, davanti al Cappellone destro rimpetto al dossello eretto per le LL. MM. e Real Famiglia, ed alle spalle de' Vescovi fu lasciato uno spazio vuoto per i Convittori del Collegio. Per ordine di S. M. la Regina fù stampato un manuale, in cui si conteneva tutto l'ordine della sacra funzione da servire come di regola a'cerimonieri e di eccitamento alla divozione per gli astanti.

Verso le ore diece di Spagna arrivò l' Eminentissimo Arcivescovo Delegato alla funzione, e ricevuto alla porta nel modo conveniente dal Rettore, ed altri Preti, dopo la sua adorazione all' altare, fu introdotto in Sacristia, ove attese a prepararsi a quanto doveva eseguire.

Un' ora dopo verso le undici giunsero le LL. MM. e le LL. AA. RR. in magnifico treno, e nell' ingresso della Chiesa, in difetto dell' Eminentissimo Arcivescovo occupato in Sacristia per la prossima funzione, presero l' acqua benedetta dal Reverendissimo Monsignore Cappellano Maggiore, il quale partito immediatamente dopo quest'atto, le LL. MM. e le LL. AA. RR. furono introdotte in Chiesa dal Rettore, ed accompagnate avanti all' Altare, ove dopo aver fatta la loro adorazione, montarono sul dossello preparato a riceverle. L' ingresso delle LL. MM. e delle LL. AA. RR. fu accompagnato da un bel concerto musicale, e da un mormorio di giubilo, che si eccitò nel popolo circostante.

L' Eminentissimo Delegato vestito di Piviale con mitra, accompagnato da' suoi Canonici assistenti al trono co' cerimonieri della Cattedrale si fece presente alle LL. MM. ed alle LL. AA. ne' ricinti dell' Altare, ed inchinandole aspettò, che compissero l' adorazione, e montassero al posto; indi si adagiò ad una ricca sedia presbiterale messa dalla parte del vangelo per dar incominciamento al sacro rito dalla Coronazione.

Prima di ogni altra cosa il Rettore della Chiesa, presente il pubblico Notajo, e due testimonj, sostenne l' interrogatorio dell' Eminentissimo Delegato intorno alle Corone da lui ricevute, e da conservarsi in perpetuo sulla sacra Immagine ben custodite; a cui avendo egli risposto nelle forme, e dato il giuramento, fù commesso al Notajo presente l' incarico di stendere un' atto giuridico di tutto l' operato, da trasmettersi in Roma, e conservarsi negli archivj del Vaticano. Compito quest' atto si passò ben tosto alla solenne benedizione delle Corone già preparate. Furono queste presentate dal Rettore della Chiesa in una guantiera preziosa davanti all' Eminentissimo Delegato, il quale dopo aver intonata l' Antifona: *Sub tuum praesidium* ec. e recitati i versetti seguenti colla orazione annessa, spruzzò sulle Corone l' acqua benedetta, e le incensò con triplice tiro, secondo è prescritto.

Le Corone di già benedette furono trasferite all' altare della B. Vergine con quella pompa, che conveniva. Precedendo la Croce con alcune coppie di Sacerdoti vestiti di cotta con torchi accesi alla mano, l' Eminentissimo Delegato seguiva, avendo sempre a' fianchi il Rettore, che portava le Corone poc' anzi benedette. In questo mentre si cantò l' Inno: *O Gloriosa Virginum* ec. e giunta la processione all' altare, le Corone furono deposte accanto al medesimo sopra un cussino, e l' Eminentissimo cantò l' orazione: *Deus, qui virginalem aulam* ec. Fù promulgata l' Indulgenza plenaria accordata dal Sommo Pontefice Leo-

ne XII. per la ricorrenza festiva della Coronazione da valere in benefizio degli astanti in quel giorno. Questo incarico fù adempito dal Canonico Penitenziere Maggiore della Cattedrale D. Salvatore Cuomo.

Seguì la Messa votiva solenne della BB. Vergine. L'Eminentissimo Delegato deposto il piviale, e indossati gli abiti convenienti la celebrò, nel mentre il coro de' musici cantò il *Kyrie*, il *Gloria* con tutto il rimanente. Finita la Messa, l'Eminentissimo deposta la pianeta, e ripigliato il piviale, e la mitra, si portò di nuovo alla sedia presbiterale, e richiamata l'attenzione degli astanti, recitò una breve, e commovente orazione analoga alla circostanza, che da noi si trascriverà alla fine del presente ragguaglio. La fervente preghiera diretta alla Vergine in nome del Re, e del popolo, dimostrò lo spirito del zelantissimo Pastore, e giovò a dar nuovo stimolo alla pietà de' circostanti.

Si venne finalmente all'atto della Coronazione. L'Eminentissimo Delegato portatosi all'altare, ed inchinata la sacra Immagine intonò l'Antifona: *Regina Coeli laetare* ec. ed al tempo istesso in compagnia del Rettore, che sosteneva le corone, per una delle commode scalinate ascese al trono della Vergine, e giunto colà, impose prima la propria corona sul capo del Bambino, dicendo: *Sicuti per manus nostras coronaris in terris, ita et a Te gloria, et honore coronari mereamur in Coelis*. Indi aggiunse la propria corona al capo della Vergine Ma-

dre, dicendo: *Sicuti per manus nostras coronaris in terris, ita et a Christo gloria, et honore coronari mereamur in Coelis.* In questo mentre il coro de' musici proseguì con armonioso canto l'Antifona intonata, le bande fuori la porta della Chiesa fecero applauso co' loro militari strumenti, al segno, che fù dato, i Forti della Città fecero salva, le campane di tutte le Chiese suonarono a festa, ed un grido di giubilo sparso per ogni contrada annunziò, che in quel punto si coronava la Madonna del Gesù vecchio.

Tutto il rimanente della sacra funzione fù ritualmente eseguito. L'Eminentissimo Delegato disceso al piano dell' altare benedisse l'incenso, e con triplice tiro onorò l'Immagine coronata; ed intonati i versetti *Corona aurea* ec. *Coronasti eam Domine* ec. cogli annessi Responsorj, cantò la bella orazione: *Praesta misericors Pater per invocationem* ec. Seguì l'Inno Ambrosiano cantato dal coro, indi l'orazione di ringraziamento: *Deus cujus misericordiae* ec. ed immediatamente a voce bassa si recitò il Salmo *De profundis* ec. con altre preci in suffragio del pio testatore Alessandro Sforza, e furono aggiunte le altre preci, e l'orazione del Pontefice Benedetto XIII. per la prosperità del Reverendissimo Capitolo Vaticano.

Lo spettacolo più sorprendente in quel giorno fu la processione, in cui si portò, come in trionfo, l'Immagine coronata. Non si è veduto ancora in Napoli, nè forse si vedrà appresso cosa più illustre a riguardo de'gran personaggi, che si unirono

a comporla. Sotto la Croce, che precedeva, camminavano a passo grave i diece Vescovi, de' quali eccone distintamente i nomi. Monsignor Giunti, confessore del Re. Monsignor Porta, confessore di S. A. R. il Principe di Salerno. Monsignor Colangelo, Presidente alla Giunta di pubblica istruzione. Monsignor Bottizelli. Monsignor Pezzella. Monsignor Ingiavarria. Monsignor Guarino. Monsignor Ventapane. Monsignor Lombardo, e Monsignor Buono. Ciascuno de' Vescovi aveva a fianco un chierico destinato a servirlo, e portava in mano il suo torchio acceso. Seguiva immediatamente la sagra Immagine collocata sopra una base riccamente addobbata, e sotto un nobile baldacchino, le cui aste erano sostenute da sei Sacerdoti vestiti di cotta. La detta Immagine raggiante di nuove bellezze era portata sopra le spalle da quattro Sacerdoti vestiti di piviali riccamente fregiati, tra' quali si distingueva il tante volte mentovato Rettore, esultante di gioja sotto un peso a lui si caro. Due ali di convittori del Seminario urbano con lumi accesi alla mano cingevano il baldacchino, e l'Eminentissimo Delegato, e le LL. MM. insieme colle LL. AA. RR. chiudevano la sacra pompa. L'Eminentissimo Cardinale voleva cedere il primo luogo alle LL. MM., ma il religiosissimo Principe volle ad ogni conto, che avesse in tal'occasione la precedenza. Quindi dopo l'Eminenza sua Reverendissima assistita da' suoi Canonici, comparivano in larga schiera le LL. MM. e le LL. AA. RR. portando in mano i torchi accesi, ma più ac-

ceso il cuore di tenera divozione. La rigidezza della stagione pur troppo crudele non permise, che la processione si fosse di molto avvanzata, ma fatto un giro d'intorno alla piazza davanti la Chiesa, rientrò ben presto ond'era uscita. Le LL. MM. e LL. AA. l'accompagnarono di ritorno sino alla balaustrata dell'Altare, innanzi alla quale si videro preparati all'istante i scabelli per l'adorazione.

Nel mentre la sacra Immagine si rimetteva sul trono, l'Eminentissimo Delegato fu rivestito de' paramenti pontificali, ed esposto il SS. Sacramento, dopo i soliti canti della Chiesa, fu data la solenne benedizione. Così benedette le LL. MM. e le LL. AA. RR. dal Re de' Regi, si partirono accompagnate ancora dalle sincere benedizioni del popolo, edificatissimo per gli esempj di una religione così segnalata.

Bisognò, che il dopo pranzo si lasciasse libero il corso alla divozione del pubblico, che non potè avere tutto il suo sfogo nella solennità della mattina. In questa occasione fù si grande il concorso della gente, che senza cagionar disordini, impedì, che si fossero celebrati i secondi Vesperi, e recitata l'orazione panegirica, la quale potrà chiunque ne sia vago, riscontrar in fine della presente narrazione.

## CAPO V.

*Triduo posteriore, continuazione della Festa sino all' ottava del Sabbato.*

Un triduo solenne da succedere al giorno festivo della coronazione era piucchè necessario. Senza questo nuovo soccorso sarebbe rimasta mal soddisfatta la divozione del popolo, e sarebbe mancata così all' istante quella perseveranza di gaudio spirituale, che a' tempi suoi richiedeva un gran Pontefice (1). Quanto poi riuscisse a proposito quello del Gesù vecchio, potrà giudicarlo chiunque si faccia a leggere i fatti, che quì si rapportano.

Il primo del triduo cadde la Domenica 31. Dicembre, ultimo giorno dell' anno. Monsignor Giunti confessore di S. M. celebrò in apparato magnifico la Messa pontificale; egli stesso il dopo pranzo cantò i Vespri egualmente solennissimi, e la sera, doppo le litanie, impartì la benedizione al popolo. L' orazione panegirica in quest' oggi fu recitata dal Sacerdote secolare D. Salvatore Ajello.

Lunedì primo giorno dell' anno novello, secondo del triduo non fù inferiore al precedente. Cantò Messa pontificale la mattina, e celebrò egualmente i Vespri la sera il Canonico della Cattedrale D. Gaetano Buonanno, Secretario del clero. La benedizione

(1) S. Leone il Grande.

fu data pontificalmente dallo stesso Canonico, e l'orazione panegirica toccò al Sacerdote secolare D. Francesco Silvestro.

Il Martedì poi, secondo giorno dell'anno, ultimo del triduo, spiegò una pompa festiva, di cui Napoli serberà lungamente la memoria. L'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo, Delegato alla funzione, che in tanti modi aveva dimostrato il suo zelo per l'onore di Dio, e della Vergine, accettò amorevolmente l'invito di prestarsi alla solennità di questo felicissimo giorno. Era ben arduo, che un Prelato sì degno, avvanzato bastantemente negli anni, si prestasse interamente e alla Messa pontificale della mattina, ed a' Vespri del giorno, e alla processione della sera, ed in fine alla benedizione solenne; ma tutto egli accettò, senza aver riguardo agl' incommodi gravissimi, a cui andava incontro.

In esecuzione di ta' progetti la mattina si trovò in Chiesa innalzato il trono per l'Eminentissimo celebrante, dall'uno e l'altro lato della crociera i banchi coverti di strato pe' Canonici della Cattedrale, di dietro i scanni per gli Eddomadarj, in mezzo a lungo i scabelli per tutte le compagnie del Seminario urbano, e quanto dippiù si richiedeva al bisogno. Fu praticato in questa occasione quanto è solito farsi nel Duomo ne' giorni più solenni dell'anno, in cui si tiene Cappella. L'insigne Pastore elevato sul trono della sua grandezza in mezzo al suo clero, le due schiere de' Canonici vestiti secondo il grado,

e coverti il capo di bianche mitre, i canti soavi de' giovanetti del seminario, tutta insomma la sacra liturgìa fece viva impressione ne' cuori di tutti, ed ognuno maravigliò in vedere trasferita nella Chiesa del Gesù vecchio quella pompa medesima, che forma il decoro della Chiesa cattedrale.

Il dopo pranzo furono dallo stesso Eminentissimo celebrati i Vespri pontificali in mezza cappella, coll'intervento de' Signori Canonici in cappa, del collegio degli Eddomadarj, e del Seminario. Erano già per terminare i Vespri quando cominciò a muovere la processione, che doveva portar in trionfo per le piazze della Città la sacra Immagine coronata pochi giorni avanti.

Sotto lo stendardo preceduto dalla banda militare camminavano in bell'ordine tutt' i giovani del Collegio del SS. Salvatore, seguivano le quattro Religioni mendicanti in lunghe schiere, e ciascuna sotto la propria Croce. Dietro la Croce dell'Arcivescovo comparivano gli allievi del Seminario seguiti da' Quarantisti, e dagli Eddomadarj della Cattedrale, e dopo le coppie de' Signori Canonici si vedeva innalzata sulla ricca base la sacra Immagine di Maria coronata. Difesa sotto l'ombra di un nobile baldacchino sostenuto da sei Sacerdoti vestiti di cotta, era portata sulle spalle da quattro altri Sacerdoti vestiti di piviale, come nel Sabbato precedente. E ben conveniva, che l'Arca vera del nuovo Testamento avesse l'onore di esser trasportata da più degni Leviti, e

che rinnovasse i prodigj ammirati in altra stagione. Chiudeva la sacra comitiva l'Eminentissimo Cardinale, ed un buon numero di truppe a' fianchi, ed alle spalle interamente la proteggeva. Un drappello di ferventi Sacerdoti, che per via si unirono alla recita del S. Rosario, il seguito numerosissimo del popolo, che ad alta voce cantava le lodi della Vergine, la compostezza divota di quanti vi concorsero produsse quella edificazione, che si bramava nel pubblico.

La processione uscita di Chiesa tirò a lungo verso il corpo di Napoli, e ripiegando a sinistra per la piazza di Nilo, ed avvanzando per la strada di S. Domenico maggiore giunse al largo del Gesù nuovo. Colà dopo aver fatto un giro entro la Chiesa de' PP. Gesuiti, i quali in tal' occasione dimostrarono anch' essi la loro ben conosciuta pietà in accoglierla onorevolmente, e dopo aver anche percorsa la piazza d'intorno la Guglia, si rimise in sulla strada, e ripiegando verso il cortile di S. Chiara, per l' altra porta ritornò alla strada primiera, e passando innanzi alla portaria di Donnaromita, si restituì in Chiesa, ove fatta l'esposizione del SS. l' Eminenza Sua Reverendissima colla benedizione diè compimento alla festa di quel memorabile giorno.

I tre giorni seguenti, Mercordì, Giovedì, e Venerdì furono anch' essi festivi. La mattina si cantò Messa solenne con musica, al giorno furono celebrati egualmente i Vespri, e le orazioni panegiriche furono recitate di seguito dal P. Francesco Save-

rio Clerico dell' ordine de' Predicatori. La sera, fatta la esposizione del SS., dopo le Litanie, fù data la benedizione al popolo.

Il Sabbato 6. Gennajo, giorno dell' Epifania, come quello, che terminava l'ottava della coronazione, meritò, che si distinguesse con nuovo apparato di giubilo. Nel mattino la Messa pontificale fù celebrata dal Canonico della Cattedrale D. Gennaro Pellino, l'orazione panegirica fù recitata dal Sacerdote secolare D. Gaetano Massaro; e perchè in quel giorno si aspettava il corpo di Città per l'ossequio da prestarsi alla Vergine coronata, non ebbe luogo la celebrazione de' Vespri.

Giunsero gli Eccellentissimi Signori della Città verso le ore 23. del giorno, e presero posto sulle ricche sedie dorate co' loro cussini al lato destro della crociera. Immediatamente fu esposto il Venerabile, e cantate le Litanie, lo stesso Canonico uscito all' altare intonò il *Te Deum* di ringraziamento all' Altissimo. Fù data la Benedizione pontificale alla Città, e rinchiuso il SS. nel tabernacolo, si presentarono i Signori Cavalieri a dar l'offerta alla Vergine. Uno de' più distinti prese la parola, e nell' atto di porgere il dono in mano al Rettore, espresse il commun desiderio di godere in appresso l'efficacissima protezion di Colei, che siede Regina degli angioli, e degli uomini. Accettò il mentovato Rettore i voti ferventi de' Rappresentanti del popolo, ed in nome di Maria promise larga copia di benedizioni, e di grazie.

Ella è cosa ben degna di osservazione, che questi atti di pubblica riconoscenza e di ossequio distinto verso Maria furono praticati in quel giorno medesimo, in cui i Savii dell' Oriente, primizie del gentilesimo, gli porsero in nome, ed a bene di tutte le nazioni della terra.

## CONCHIUSIONE.

Non sembra fuor di proposito chiudere la presente memoria con qualche riflessione consolante per noi. Il pieno concorso di tutte le circostanze favorevoli all' intento, siccome non può, e non deve attribuirsi ad una mera combinazione fortuita, così dimostra la provvidenza di quel Dio, che tutto regola, e dispone. Nella solennità della coronazione di Maria Immacolata del Gesù vecchio, l' unanime consenso de' piccioli, e de' grandi in richiederla, lo zelo de' personaggi i più illustri in procurarla, la pietà degli Augusti Sovrani nell' intervenirvi, la somma regolarità tenuta nel celebrarla, tutto insomma dimostrò il favore, la grazia, l' opera dell' Onnipotente. Finanche i turbini, e le procelle furono ubbidienti a suoi cenni. Si temeva generalmente, che la stagione d' inverno in quest' anno oltremodo crudele, avesse dovuto impedire il libero esercizio della sacra cerimonia; ma tutto avvenne all' opposto. Nel cominciarsi il triduo di apparecchio alla festa, le continue piogge dirottamente cadute nel corso di più mesi im-

mantinente cessarono, e la serenità, e la calma per più giorni fù costantemente durevole. Nel Martedì ultimo giorno del secondo triduo, all' uscire di Chiesa la processione, il Cielo era tempestoso, ma una mano invisibile trattenne le acque, cadute poi nella notte seguente, e non permise, che fosse disturbata la divozione del popolo.

Che se a tali segni ben si conosce il gradimento del Signore nel culto prestato a Maria, da questa sorgente senza dubbio provverrà su di noi un cumolo perenne di grazie. La nostra gran Regina da noi coronata spiegherà una protezione più estesa, e più efficace sulla nostra Napoli, e tutti, quanti le siamo devoti, non solo scamperemo i pericoli della vita presente, ma fidati al di lei patrocinio speriamo ancora di conseguire i beni della vita futura, e della gloria.



# PREGHIERA

DEL

CARDINALE ARCIVESCOVO DI NAPOLI

NELL' ATTO DELL' INCORONAZIONE.

---

Dio vi salvi o Maria piena di grazia fino dal primo momento della vostra Concezione, sotto il qual titolo veneriamo la sacra Immagine su questo Altare. In quell' istante l' iniquo serpente volendo possedervi v'insidiò al calcagno, ma stritolato il capo dal vostro piede non potè avvelenare il cuore col suo pestifero fiato, nè pervertire la mente con maligne suggestioni: quindi sempre bella e cara a Dio, immacolata sempre e pura diveniste degna e vera Madre dell' unigenito divin Figliuolo, al cui fianco sedete in Trono Regina degli Angeli, Imperatrice del Cielo e della Terra, Arbitra delle grazie, Speranza nostra e potentissima Avvocata. A Voi rivolgiamo, benignissima Signora i nostri voti ed ossequj nel gran giorno di gloria in cui insieme col Verbo umanato frutto benedetto del vostro purissimo seno v' incorona la Chiesa militante con la migliore preziosità, che abbiamo

noi terrestri. Gradite Vergine gloriosa insieme col povero dono le lodi, che cantiamo in vostro onore, e l' offerta del cuore con i suoi affetti; e spargete qual Madre amorosa copiose benedizioni al Sommo Pontefice, che ci concede il tesoro e gaudio spirituale; benedite il nostro Monarca e Regia Consorte, e Famiglia, che accrescono con la presenza splendore alla festa; infervorate il Clero impiegato al vostro culto, e al Popolo divoto, che vi acclama con giubilo benedetta fralle donne, ed a quanti si prostrano ai vostri piedi ottenete riposo e pace, allegrezza e sanità: raccomandateci a Gesù, che ci liberi dal peccato, e c' infonda il Santo amore Suo e Vostro.



# ORAZIONE

DA RECITARSI NE' VESPRI DEL GIORNO STESSO

DELLA

# SACRA CORONAZIONE

DAL

CANONICO DELLA CATTEDRALE D. GENNARO PELLINO.

*Dedi coronam decoris in capite tuo.*
Ezechiel. c. 16.

Lungi, N. N. lungi da noi le vane pompe del secolo: desse non altro presentano allo sguardo, che un lusinghiero incanto; nulla più all'orecchio, che un rumoroso frastuono: alla fantasìa non meno, che un desolante sconcerto. Caddero giù ruinose le gran moli di Egitto, e Babilonia di cento porte oggi più non esiste. Tiro, e Sidone non esalteranno più le loro navi, i loro commercii. La Grecia maestra una volta delle scienze, e delle arti ha perdùto il suo lustro, e Roma, l'antica Roma non più trasporta le aquile sue vincitrici agli estremi del mondo. Le gran fabbriche di Corinto, e di Atene, le conquiste di Ales-

sandro, e di Cesare, gli spettacoli dell'anfiteatro, e del circo, le dispute dell'Accademia, e del Peripato svanirono qual fumo al soffiar di aquilone; e come un suono, che strepita, e passa, perì la memoria de' più vasti imperi, cessò la gloria de' più gran personaggi. Lungi, ripeto, lungi da noi le vane pompe del secolo, e si rivolgano le menti, i pensieri, gli affetti a riguardar quelle pompe divine, che ci spiega davanti l'augusta Religione de' Padri nostri. Religione santissima! opera dell'Onnipotente, discesa a bella posta quaggiù dall'empireo per formar la felicità, il conforto de' miseri mortali; tu sola presenti a' sguardi nostri spettacoli più maestosi, ed ancor più durevoli.

E quì buon per me, Ascoltanti ornatissimi, che a dimostrarvi la Religione in tutto lo sfoggio di sua grandezza, nel regio suo paludamento, fregiata di quanti accoglie divini splendori, non fa d' uopo, che io trascorra l' età più rimote, e ve l' additi nascer nel mondo, radicarsi ne' giusti, stabilirsi in un popolo, avvanzar nella luce, confonder l' inferno, dilatarsi nel mondo, perpetuarsi ne' secoli. In questo giorno, faustissimo giorno, destinato alle glorie di Colei, che siede Regina, della Imperadrice augusta del Cielo, della terra, dell'universo intero, degli angioli, degli uomini, e di quante anno creature, tutto quelchè ne circonda apparato solenne di cose, tutto annunzia quel carattere di grandezza, che seco porta la Religion veracissima. L' Immagine di Ma-

ria a noi presente prodigio di bellezza, e di grazie: le beneficenze sovrane sparse da Lei finor largamente a prò de' suoi divoti: la fama che di Lei corre ne' più lontani paesi: il favorevol rescritto, con cui Roma le accordò onori sublimi: il pregiatissimo dono di aurea eletta corona, che il Vaticano le trasmise: il sontuoso apparato del tempio a lei sacro: la Maestà del Principe, che di persona è concorso all'atto solenne, un Porporato di Chiesa impiegato a compirlo; il fiore della Nobiltà, e del Clero quì tutto raccolto: il pieno concorso della gente affollata: i communi applausi, l' armonìa, la soavità, la dolcezza, tutto si accoppia a sorprendere altamente i cuori di gran maraviglia.

Bensì è dovere, che ogni nostro ossequio al dir dell' Apostolo, sia ragionevole; è necessario perciò, che ritenendo per poco l' esuberanza del gaudio, e calmando insieme i soprassalti del cuore facciamo due riflessi sulla pompa festiva pocanzi eseguita. 1.° Che cosa pretende la Chiesa coronando Maria nella sua Immagine? 2.° Che cosa promette Maria in favor di coloro, che sì degnamente l' onorano?

Fù già tempo, uditori, in cui Dio rinfacciò alla Sinagoga ribelle d' aver senza frutto imposto sul di lei capo una corona di gloria: *dedi coronam decoris in capite tuo:* noi non avremo, che a rallegrarci per sempre di aver conferito un tal' onore a Maria.

I. Non è già la corona un vago ornamento del capo, utile soltanto a conciliar nuove bellezze ad un volto, in cui campeggiano largamente le grazie. È dessa piuttosto un gran distintivo di onore, e fù sempre riputata un giusto premio dovuto o al valor dell' ingegno, e della mano, o all' altezza di chi governa Regni, e Provincie, ovvero alla santità del potere Sacerdotale, e divino. Di corona cinsero le tempia i valenti conquistatori dopo le strepitose battaglie, gli augusti Monarchi elevati al reggimento de' popoli, il Supremo Sacerdote consacrato all' Altissimo. Le scritture comprovano a meraviglia l' introdotto costume. Mosè ritorna dal Sina cinto la fronte di abbagliante corona di luce: egli stesso per divino comando aggiunge nobil corona alla tiara di Aronne: e l' estatico Giovanni vede il Re de' regi, il Signor de' dominanti portar sul venerando capo nobile intreccio di più e più luminosi diademi.

Che se pur è così, ditemi voi, che saggi siete, uditori, se mancar poteva la corona di gloria all' augusto capo di Colei, che nell' ordine di natura sorpassa la sublimità delle sfere, nell' ordine della grazia vince la santità degli Eroi, nell' ordine celeste supera la nobiltà degli Angioli, nell' ordine divino tocca dappresso le grandezze infinite: di Colei, io dico, che si erge fastosa, trapassa i Cieli, siede Regina accanto al Re della gloria; stringe lo scettro, dà leggi al mondo: di Colei, ripiglio, innanzi a cui

riverenti si prostrano i reggitori della terra, i seniori del popolo, gli abitatori dell' uno, e dell' altro emisfero?

Che se la madre nostra commune, la Chiesa, guidata sempre da quello spirito di saggezza, che l' anima, e la regge, le intesse corona di gloria, e tra gli apparati solenni, e le acclamazioni festive l' impone sul di lei capo, non è questo il culto più bello, la Religione più santa, l' ossequio il più degno de' nostri applausi? Richiamiamo di grazia i titoli più fastosi, per cui si donano le corone a' grandi, e conosceremo ben tosto risaltar la giustizia ne' disegni della Chiesa.

E valga uditori nobilissimi, la ragion del vero, qual pregio, qual titolo, qual vanto richiedete voi, meritevole a portar sul capo il peso della gloria, che tutti non facciano in bell' ordine, ed in grado eccelso vaga mostra in Maria? Richiedete voi l' onor della fortezza, di quella, io dico, generosa virtù, che richiama il coraggio, affronta i perigli, vince, e trionfa? Ma se nella gran Donna non ritrovate voi il valor degli eroi, di cui tanto parlano la storia, e la favola; di quegli eroi, ehe affrontarono mostri, e centauri, desolarono regni, e provincie, debellarono nazioni e popoli; in Lei però voi trovate quella fortezza divina, con cui, al dir di Agostino, ella seppe vincer da ogni lato la colpa, ed il vizio, schiacciar la testa superba al commun nimico di Dio, e degli uomini, strigner le armi lucenti contro tutto l' inferno, sterminar in ogni tempo l' eresia, e lo scan-

dalo, farsi scudo e difesa a' forti ed a' deboli. Che se le vantate imprese di quegli erranti fantasmi riscossero gli encomii, e le lodi dell' uomo fallace; la nostra bella Eroina fin dal principio de' secoli riportò dalla bocca stessa del Supremo Facitore veracissima lode. Se poi richiedete in lei la nobiltà dell' origine, la maestà dignitosa, lo splendor della corte, l'elevatezza del posto, l'estenzion dell' impero, confesso, che a riguardarla coll' occhio della carne vivente ancor tra' mortali, non l' avreste più voi riputata, che una meschina donzella, una povera sposa, un' afflittissima madre; ma squarciato il velo, ed illustrata la mente, in lei voi riconoscete la Primogenita del Padre, la Madre del Verbo, la Sposa prediletta dello Spirito Settiforme. Il suo Trono è locato sulle alte vette de' Cieli, il dominio si estende dall' uno all' altro estremo del mondo, il corteggio lo formano i supremi Spiriti più nobili, i sudditi quanti sono gli Angioli, e gli uomini, la durata poi dell' impero si fonda sulla eternità de' secoli. Che più, Ascoltanti, che più? Richiedete voi forse in lei l' autorità del Sacerdozio? Ma viva Iddio però, che se non veste il razionale e l' infula, se non sacrifica nel tabernacolo, e nel tempio, se non offre timiami, e vittime, ella tuttavia coprì il Sacerdote Sommo del velo corporeo, il seno suo fù de' gran misteri l' intemerato Santuario, offrì del proprio cuore l' odorato Sacrifizio, consumò la grand' opra alla Croce al Calvario, presentò alla giustizia il Pontefice, e la Vittima.

Con ragione adunque un bel fregio di gloria corona d'intorno il capo di Maria; e se Dio prescrisse, come stà nell'Ecclesiastico, che un'aureo serto circondasse la mitra di Aronne, in cui rilucessero in vago modo espressi i caratteri della santità, i segni della fortezza, gli emblemi della gloria. *Corona aurea super mitram ejus expressa signo sanctitatis, gloria honoris, opus virtutis:* la corona, imposta a Maria, l'è qual si conviene a cotanto augusta Regina, e porta a gran note impressi i segni più chiari delle sue grandezze.

Ma se Maria è di già coronata nel Cielo: se l'eterno Iddio nel giorno stesso de' suoi trionfi Egli stesso di propria mano cinse l'eccelsa Donna di un' aureo serto di gloria; a che serve poi, che l'uomo caduco, e mortale aggiunga le sue corone? Così direbbe al certo colui, che o stupido nella mente non vedesse al di là de' sensi, o maligno di cuore riprovar volesse le pratiche più sante, che an vigor nella Chiesa. Sì, l'è vero, a Dio spetta coronare i Santi suoi; Egli di propria mano coronò di Maria il capo; ma e perciò appunto conviene, uditori, che la Chiesa ne imiti l'esempio, perciò fà bisogno, che la Chiesa coroni Maria. Che se dessa non può, mentre milita in terra, alzar volo sublime, sorpassar l'altezza delle sfere, giungere al trono stellato, e colà tra'festosi evviva compir l'atto solenne, è d'uopo almeno, che adempia il suo dovere in quelle famose Immagini, che meglio la esprimono in terra. Vede,

infatti, uditori, vede la Chiesa l'Onnipossente Iddio messo nel grande impegno di esaltar la Sua diletta, e a dimostrazione di quella carità, per cui la prescelse, intrecciar sempre per lei onorate corone, ed aggiunger sempre agli antichi favori novelli. Trascorre tutte quante l'età, passate, presenti, future e la vede sempre fregiata di nuove e più belle corone. Dio stesso ne' libri santi così ce l'addita, e dessa la bennata a ta' segni pur la riconosce. L'iride di pace, il rovero di Mosè, la verga di Aronne, l'arca del testamento, la porta orientale del tempio furono simboli di Maria; ma l'iride è cinta di variati colori, il rovero fiammeggia di purissima luce, la verga si cuopre di fiori eletti, l'arca sostiene un'aureo fregio, la porta si apre all'ingresso del solo regnante. Maria dunque appar sempre coronata nelle sue figure. La figlia di Faraone, la prudente Abigaille, la bella Esterre, ed altre donne moltissime del vecchio patto furono, a sentenza de' Padri, vive immagini di Maria; ma desse furono tutte spose di potenti Monarchi; Salomone, Davidde, Assuero l'ebbero compagne al trono; Maria dunque comparve sempre Regina nelle sue immagini. Giunse poi finalmente la pienezza de' tempi; spuntò alla luce del giorno l'aurora di pace; ma in qual tempo fù mai sfornita delle regie insegne? Nasce, e la grazia, che la circonda, tutta d'intorno intorno la riveste di luce: cresce, e nell'avvanzar degli anni avvanzano in lei gli ornamenti divini: concepisce nel seno il Verbo; e nel mentre dona al Fi-

glio Dio la carne, la divina virtù, che l'adombra; Dio stesso forma la di lei corona: muore per un momento alla terra; ma ecco la cinge il Sole, la circondan le Stelle, e gli Angioli di ogni schiera divotamente l'inchinano. In tale aspetto la vide più secoli innanzi il coronato suo genitore Davidde; in tale aspetto la vide poi il diletto figlio Giovanni; in tale aspetto ancor oggi si mostra alla Chiesa. Or quella Chiesa, che da Maria riconosce l'essere, la vita, la redenzione, e la grazia; quella Chiesa, che nel primo suo nascere trovò in lei raccolti i dolci caratteri di guidatrice e maestra, di protettrice e di madre: quella Chiesa, che in ogni stagione riportò sempre da lei beneficenze e grazie, trionfi, e vittorie, non volete voi, che pienamente si presti agli ossequj di Maria, che dia tutto lo sfogo agli affetti dell'animo, e che fatta emulatrice degli esempj divini, agli encomii, a' ringraziamenti, alle laudi, aggiunga altresì le sue corone? E che altro poi pretende la generosa figlia di Sion, se non che anticipar quì sulla terra quel che dovrà poi compir eternamente nel Cielo?

È pur desso un aureo insegnamento de' Padri, comprovato poi da quanti furono maestri, e Dottori, che una sia la Chiesa di Gesù Cristo, la quale nascendo col nascer del mondo, ed avvanzando di luce in luce, sotto varie forme si perpetuò nel corso de' secoli; e siccome il gran pianeta solare al primo suo comparir nell'Oriente tramanda lume incerto, che l'aria pinge di varianti colori; cresce poi tratto trat-

to in maestà e bellezza, finchè giunto al meriggio sfavilla di piena luce abbagliante, così appunto la Chiesa. Voi la vedete ne' primi secoli del mondo ancor fanciulla raggirarsi trà le ombre di alcune smorte immagini, e prendere a maestra la natura, e la legge: voi la mirate poi nella pienezza de'tempi rivestirsi di nuovo splendore, e piena di verità e di grazia calcar le orme del Verbo Dio incarnato: voi finalmente la riguardate nel Cielo bearsi nel lume della divina essenza, e bruciar eternamente di carità perfettissima. Or se la Chiesa de' primi tempi, Cristiana per anticipazione al dir di Agostino, fisso lo sguardo nella Chiesa futura, proccurò a tutta possa di ritrarne l'immagine, di ricopiarne gli esempj; perchè non dovrà la Chiesa presente nello stato di grazia, alzar il capo sublime, rimirar que' comprensori felici, ed imitarne per quanto sia possibile a' mortali, imitarne le gesta? Che se pur è così, nobilissimi Ascoltanti, si squarci per un momento il velo, che nasconde agli occhi nostri gli arcani sublimi, oppur si ritiri il cielo come un gran libro disteso, che si ravvolge, e si chiude: apparisca la reggia di Dio, come apparve una volta all' estatico Giovanni; e voi osservate coraggiosi in quali atteggiamenti, in quali uffizj giocondi si trattengono i beati. Quel trono maestoso, a cui si asside l'Eterno con a fianchi l'agnello suo divino, quel trono è simbolo di Maria, e quell' iride bella, che circonda la sede vi dimostra la sua corona. Que' ventiquattro vecchioni,

che riverenti si prostrano dinanzi all' Altissimo, simboleggiano i più eccelsi di quanti sono eroi in quel regno di pace; ma se depongono essi le palme, e le corone a piè del trono, e dell' agnello, dichiarano con quest' atto solenne, che le corone si debbono precipuamente a Maria. Gli Angioli, che in numero senza numero vedete colà addensarsi formano d' intorno a quella sede vaga maestosa corona; e se intuonano essi l' eterno Alleluja, vogliono con tale invito, che si lodi propriamente l' Eterno per le glorie conferite a Maria. A questi cantici di lode fanno eco i Beati, e del nome di Maria risuonano le alte mura della Città, e del tempio. Al suono di queste voci si scuote la Chiesa, conosce i suoi doveri, sente nel cuore gl' impulsi più forti della sua tenerezza, e olà, grida, olà si corra veloce per l' orbe cattolico, si cerchi di Maria ovunque l' adorano, si sappia di quelle Immagini, in cui meglio appalesa i suoi prodigj, s' inviino dappertutto auree corone, e così la gran Donna riceva i communi ossequj. A tali dimostrazioni della Chiesa, chi mai saprebbe in corti accenti esprimere le compiacenze dolcissime della Regina degli Angioli, ed il cumolo grande de' beni, che da lei si spargono, e la felicità di coloro, che sì fattamente l' onorano?

II. Beato si stima un popolo, così cantava un giorno il regio Salmista sull' armonica cetra, beato si stima un popolo, se fin, che vegga regnar ne' suoi stati l' ornamento, ed il lusso, ne' granai, e ne' campi la fecondità l' abbondanza, nelle case, e

nel foro la tranquillità e la pace. *Beatum dixerunt populum, cui haec sunt.* Ma cessi però, cessi una volta la illusione, e l'inganno; beato io chiamo soltanto quel popolo ch'è a Dio consacrato, Dio riconosce qual supremo Signore, in lui rimette le sue belle speranze, da lui aspetta la protezione, e la grazia. *Beatus populus, cujus Dominus Deus ejus.* Che se ciò è vero, si rivesta oggi di giocondità la bella Partenope, esulti dell'un all'altro confine il patrio Regno. Giacchè sotto gli auspicj del suo Regnante prestò nuovi ossequj a Maria; giacchè l'augusto Monarca nel trono di Sua Maestà con accanto l'eccelsa Consorte, con intorno l'amatissima prole intervenne egli stesso all'atto pietoso, e cogli ardenti sospiri, co' voti sinceri, co' fatti, coll'opre concorse a fregiar di corone le tempia della Regina degli angioli, non v'ha male, di cui possa temere, non v'ha bene, che non debba aspettarsi. Un popolo insiem col suo Principe sottoposto al dominio di colei, che modera il cuor dell'Altissimo, e regge il freno della irata giustizia, deponga una volta i suoi affanni, e viva tranquillo nelle sue speranze. Ma e qual disastro potrà mai avvenirgli, se la potente Signora veglia sempre attenta, e ripulsando i mali, che fieramente incalzano, si fa scudo e difesa contro i soprastanti pericoli. Frema pur dispettoso lo spirito del secolo. La seducente filosofia, il cieco libertinaggio, l'empietà l'ateismo, ed ogni mostro più nero delle tartaree bolge attacchino qual fuoco devastatore le più rimote provincie, mettano in combustione le

Città, ed i Regni; Napoli protetta dalla sua Regina, scamperà fortunata le altrui disgrazie; e se altra fiata nel mentre ardeano trà le fiamme ultrici Sodomo, Gomorra, e le altre città di Pentapoli, la vicina Segorre immune del fuoco, godeva l' aspetto di un Cielo ridente, ed offriva l' asilo al pio nipote di Abramo: così Maria sarà per noi la Città del nostro rifugio. Ma e quali benedizioni di santità e di grazia non discenderanno per questo canale santissimo ad inaffiar dolcemente quanti sono e piccioli e grandi gli abitatori felici di queste amene contrade? Si vedrà certamente avverato a giorni nostri il fausto presagio d' Isaia il profeta. Sgorgherà, egli dice, nell'arido deserto una larga vena di acque, si dilateranno queste ampiamente a fecondar le vicine campagne, e tutte allora cambieranno di aspetto le cose. Quell' orrido luogo, e tristo, abitazione una volta di draghi, e di fiere, inaccessibile all' uomo, abbandonato, solingo, diverrà tutt' insieme allegro, e fiorente. Odorosi germogli di erbette soavi smalteranno i campi, vaghe collinette umane si alzeranno d' intorno: tutto sarà pieno di giocondità e di pace: non più l' ardito lione, non più le belve feroci uscite da' loro covaccioli calcheran quelle strade, che sgombre da tal' impaccio saranno per l' uomo giusto vie commode e facili, che guidano dirittamente al Paradiso delle più scelte delizie. I ciechi allora apriranno gli occhi a vedere, i sordi schiuderanno gli orecchi all' armonìa del suono, gli attratti, e gl' imbelli salteranno come veloci cerviotti, e le lingue de' mu-

toli saran disciolte a cantar le glorie del Signore. Così per l'appunto dal seno di Maria pioveranno le grazie, e questa Metropoli, e questo Regno da lei benedetto sarà la terra de' più stupendi prodigj; e questo popolo in special modo a lei sacro, deposto le corruttele del vizio, diverrà germe santo, eletta nazione, popolo di sua conquista, erede dell' antico Sacerdozio. Dopo tali influssi di beneficenze sovrane, che passando da' Padri a' figli si tramanderanno, lungamente fino a' più tardi nipoti, che altro resta a bramare, fuorchè il possesso compiuto della felicità sempiterna? Ma viviamo sicuri, divotissimi Ascoltanti; se saremo noi vassalli fedeli alla nostra Signora, se rispetteremo, com' è giusto, le leggi santissime del suo Figliuolo, il Cielo è aperto per noi, il Paradiso è nostro: e siccome Giacobbe esule dalla paterna casa, fuggitivo, e ramingo, in veder quella scala sublime là nelle campagne di Luza, scala prodigiosa, che sorpassando le sfere toccava coll' alta cima le porte del Cielo, in mirar que' spiriti luccicanti di gloria, che divisi in due schiere, altri scendevano frettolosi alla terra, altri si portavano veloci all' empireo, compreso da viva gioja nel cuore, è questa, disse, la casa di Dio, questa è veramente la porta del Cielo; così noi ancora, perseverando divoti a piè di Maria non smarriremo, nò, la strada, che conduce alla patria. Chi ritrova Maria, ritrova in lei la vita, la santità, e la grazia; e chi la corona, assicura per sempre la mercè della gloria. *Qui elucidant me, vitam aeternam habebunt.*

F I N E.



